

Il caso Insabbiato il museo di Jean Nouvel, sotto accusa il «Galaxy Soho» di Zaha Hadid. In nome dei valori tradizionali Pechino non è più una città per archistar (straniere)

dal nostro inviato a Pechino
MARCO DEL CORONA

Il 2012 in Cina era stato un anno felice per Jean Nouvel e Zaha Hadid. L'architetto francese aveva vinto il concorso per il nuovo Namoc della capitale, il museo nazionale d'arte cinese, una sede di 130 mila metri quadrati sei volte più vasta di quella esistente del 1962. La sua collega aveva invece completato la costruzione del Galaxy Soho, una struttura per uffici ed esercizi commerciali di 370 mila metri quadrati complessivi a ridosso del centro: bianca, forme arrotondate, in assoluto contrasto rispetto al poco che, lì intorno, rimane della vecchia Pechino.

Il 2013 rischia di deludere entrambi. Del progetto di Jean Nouvel non si sa più nulla. Sarebbe dovuto sorgere a nord, nella zona olimpica dello stadio Nido d'uccello. Invece nulla. Anzi. Benché in un concorso lanciato nel 2010 Nouvel abbia battuto 150 architetti anche cinesi e benché tra i 5 finalisti ci fossero Frank Gehry, la stessa Hadid, Herzog &

de Meuron e Moshe Safdie, il suo nome ha irritato i colleghi locali. L'architetto Ma Yansong ha contestato la location, Li Hun costo e dimensioni, lo storico dell'arte Liu Chuan-

ming si dice «contrario ad affidare a uno straniero un'istituzione così importante».

Quanto a Zaha Hadid, a scatenare un tenace circolo di custodi della tradizione è stato il premio assegnato al Galaxy Soho dal Royal Institute of British Architects. Il Centro per la protezione del patrimonio culturale di Pechino (Bchpc), già esasperato per la sistemica devastazione degli antichi quartieri (a volte rifatti con zelo disneyano), attacca un progetto che «danneggia la tutela del paesaggio urbano della vecchia Pechino» e che sancisce la perversa alleanza fra costruttori senza scrupoli e avidi amministratori. Come scrive il «Guardian», lo studio Hadid si difende sostenendo di aver operato su un terreno già sgombrato (cioè: a demolizioni avvenute). Un'ostilità che rivela comunque una minore disponibilità verso le archistar straniere, decisive per plasmare la Pechino di oggi. Nouvel ha invece il problema opposto: non critiche, ma silenzio. Che potrebbe derivare dalla frugalità, con taglio ai progetti inutilmente grandiosi, lanciata dal leader Xi Jinping. Un silenzio politico. E forse è peggio.

leviedellasia.corriere.it

@marcodecorona

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo Galaxy Soho building, appena inaugurato a Pechino, progettato dall'architetto anglo-irachena Zaha Hadid, la stessa che ha creato il Maxxi di Roma

